

La storia «Mi sono riscattato grazie a una seconda madre»

L'anno scorso erano quasi 160 le famiglie affidatarie nel cantone

Ma non tutti finiscono in istituto. L'anno scorso in Ticino 175 minori sono stati collocati presso 149 famiglie affidatarie a lungo termine («family»); altri 28 hanno trovato rifugio presso una decina di «famiglie SOS», ovvero disposte ad accogliere minorenni in situazioni di emergenza per un periodo limitato di tempo (da alcuni giorni a tre mesi, a volte prorogabili fino a 6 mesi). Lo rende noto Andrea Milio, responsabile dell'Associazione ticinese famiglie affidatarie (ATFA). Ricordando il caso dei genitori affidatari del Mendrisiotto finiti sotto inchiesta per i soprusi e le violenze commessi ai danni di una bambina presa in consegna tra il 2009 e il 2013 (la coppia verrà processata alle Assise criminali, leggi CdT del 28 aprile, pag. 18), il nostro interlocutore commenta: «Siamo rammaricati per la vicenda tuttavia sappiamo che si tratta di un caso isolato. Speriamo non vada a discriminare tutto il lavoro svolto dalle famiglie affidatarie che quotidianamente si spendono per questi minori». Regalando loro speranza e un futuro diverso.

Un nodo alla gola

Oliver era uno di quei minori bisognosi di protezione. «Nonostante una situazione familiare non ideale, ho avuto fortuna», dice il 30 enne guardando la compagna e il figlioletto camminare contenti per casa. «Ho ottenuto quello che ho grazie alla mia seconda mamma e alle mie sorelle». La madre biologica soffre infatti di gravi problemi di salute che non le hanno permesso di occuparsi in maniera continuativa dei figli (Oliver e la sorella). Il padre era assente. Così lui ha trascorso i primi anni di vita facendo la spola tra sua madre e Lina, la mamma diurna. «Quando arrivavo erano felici, mi trattavano come uno di famiglia, mi facevano regalini. Era divertente, c'erano altri bimbi che frequentavano la casa». Casa che è diventata la sua, con la sua cameretta, i suoi giochi, le sue sorelle e i suoi fratelli. Però, al compimento del sesto anno, è dovuto partire. La mamma biologica ha deciso di trasferirsi nella Svizzera interna portandolo con sé insieme alla sorella. «Quando sentivo la mia famiglia ticinese mi veniva un nodo alla gola», racconta il giovane. «Ero ancora piccolo, non ne ero consapevole, ma mi mancava molto quel luogo e l'affetto delle persone che lo abitavano». La casa dove sarebbe ritornato 14 enne, dopo una grave crisi di sua madre, questa volta con il titolo di minore in affido. «Ero contentissimo di riabbracciare la mia famiglia e la mia mamma ticinesi». Da allora la sua storia è molto simile a quella di tanti ragazzi: la scuola, gli studi e poi un'esperienza lavorativa oltre Gottardo, i viaggi all'estero. Ma il Ticino è rimasto il suo punto di riferimento. E, quando è nato suo figlio, ha voluto tornare a casa. «Anche per partecipare ai succulenti pranzi di Lina», dice. «La domenica siamo sempre una ventina». E la sua compagna, figlia unica, è stata accolta come una di loro. «Di famiglia qui ce n'è per tutti», conclude Oliver sorridendo.

Il responsabile dell'ATFA sottolinea come sia sempre grande il bisogno di famiglie che si mettono a disposizione. «La lista di minori attualmente collocati in istituto o in "famiglie SOS" che stanno aspettando di trovare una sistemazione a lungo termine è lunga». Ma quali sono i requisiti necessari per diventare famiglia affidataria? Si possono candidare le coppie sposate ma anche i conviventi, con o senza figli, e le persone singole, risponde l'esperto. L'ATFA invia il materiale informativo agli interessati. Sarà poi la famiglia o la persona a richiamare l'associazione per fissare un colloquio in cui si potrà approfondire l'argomento. «Per quel che riguarda le "famiglie SOS" vi sono alcuni fattori da tenere in considerazione», evidenzia Milio. «Trattandosi di situazioni molto delicate (casi di sospetto maltrattamento o abuso, minori con un genitore ospedalizzato, incarcerato oppure fuggito all'estero), è necessaria la presenza costante di qualcuno a casa, pronto a mobilitarsi in poche ore». Inoltre non ci si può candidare per un affido «SOS» nel caso si abbia un figlio al di sotto dei tre anni: «Bisogna infatti ricordare che

il coinvolgimento emotivo è importante». Circa una cinquantina di famiglie contattano annualmente l'ATFA, ma questo non significa che poi tutte decidano di continuare il percorso. Dopo le informazioni preliminari fornite dall'associazione, le famiglie devono partecipare obbligatoriamente ad un corso e in seguito proseguire per la valutazione dell'idoneità, di competenza dell'Ufficio dell'aiuto e della protezione. Una volta terminato con successo l'iter, la famiglia può essere abbinata ad un bambino in cerca di protezione. Sia per l'affido «family» che per quello «SOS» è previsto un rimborso spese per il minore.

Valutazione e vigilanza

Alla luce di tristi vicende di cronaca come quella citata in precedenza, c'è chi mette in discussione le procedure per diventare famiglia affidataria. «Il percorso di valutazione previsto nel nostro cantone dura circa un anno», afferma Milio. «Come detto, dopo un momento di tipo informativo con la nostra associazione, la famiglia deve preparare tutta una serie di documenti (casellario, certificato di buona condotta, ecc.) che servono per entrare nel merito della valutazione vera e propria. Questa consiste in 6-7 incontri con uno psicologo e un'assistente sociale dell'Ufficio dell'aiuto e della protezione del cantone. Inoltre, in caso di affido, un assistente sociale è tenuto per legge ad occuparsi della vigilanza, per cui a verificare che le condizioni iniziali permangano nel tempo. Molto spesso c'è anche una rete di operatori (psicologo, curatore educativo/tutore, ATFA, ecc.) che sostiene la famiglia ed il minore nel loro percorso di vita».

Andrea Milio

La lista di minori che aspettano di trovare una sistemazione a lungo termine è lunga